# SPUNTI PER UNA LETTURA POST-CONCILIARE DEL FOGAZZARO

Reputo opportuna una brevissima premessa a questa mia conversazione: questa è una « *memoria* » non tanto in senso accademico quanto psicologico e personale.

Nell'ambiente culturale e dotto della Vicenza fine ottocento e dei primi del '900, quattro nomi — fra altri — si presentano alla nostra attenzione: un poeta, uno scienziato, un politico ed un romanziere. Se voglio qui ricordare i nomi di Zanella, Lioy, Lampertico e Fogazzaro è perché ognuno, nel loro campo d'azione, è stato per certi aspetti un precursore; seppure non pienamente coscienti, essi hanno anticipato con alcune loro idee la realtà che oggi ci circonda. Ho sempre pensato che questo loro ruolo di « anticipazione » dovesse essere individuato a fondo dai vicentini di oggi: e qui oggi io non ne offro che « *spunti* ».

Analizzando più da vicino la poesia dello Zanella, oltre a scorgervi « una cordialità — come ha scritto Francesco Flora — che si direbbe rosea verso la natura: una vaghezza fantasiosa per gli anni lontani e pei segreti del mondo naturale, specie per le oscure forze che l'industre scienza ordinava agli scopi del vivere », notiamo riaffermata la sua intatta fede, che non solo non è in contrasto con la scienza (lui che, prete e poeta, era già scandalo), ma si compenetra con essa in uno scambievole aiuto. Nel rileggere a distanza di anni i versi della famosa « Conchiglia fossile », non possiamo non scorgervi quasi una visione divinatrice dell'uomo contemporaneo proteso nello sforzo di scoprire nuovi orizzonti alla scienza, ma in attesa del « cenno divino / per novo cammino ».

Di Paolo Lioy basterà dire l'onore, in cui oggi sono tenute le scienze paleontologiche, per sollecitare un riconoscimento di merito al nostro concittadino.

*Tornata Accademica del 4 marzo 1967*

Parimenti degna di menzione è l'attività svolta da Fedele Lampertico, come economista e giurista, che fece dire al Luzzatti che la sua « dottrina economica era stata fondata sopra una legge sublime di solidarietà e di amore »; ma in questo momento intendo ricordarlo per le sue battaglie politiche nell'Italia Unita, quando la parola d'ordine per i cattolici era di non intervenire nella vita politica nazionale. E d'altro canto la sua voce fu sempre presente, ferma e risoluta, nelle aule parlamentari a deprecare qualsiasi manifestazione che offendesse la religione. Le sue amicizie e l'attività svolta con prelati e ferventi cattolici, sensibili alla critica situazione fra Stato Italiano e Chiesa, lo collocano quindi in quel particolare settore del movimento cattolico italiano dell'800 che la recente storiografia ha definito « cattolico-liberale »; ma su quel settore ancora troppo poco è stato detto, anche per quanto riguarda gli aspetti più significativi, seppure negli ultimi anni gli studi sul movimento cattolico siano andati moltiplicandosi ed abbiano raggiunto una dignità scientifica al di fuori delle punte polemiche che troppo a lungo li avevano accompagnati.

Figure queste che di certo non hanno lasciato dietro di sé una problematica e degli interessi vivi, ma che non possono nemmeno essere messe con tranquillità e facilità nel dimenticatoio; occorre piuttosto rivederle, fors'anche riscoprirle, a distanza di cinquanta, ottant'anni per capirle meglio e comprendere così in modo migliore quel periodo storico nel quale vissero. E perché non lo fanno quei nostri concittadini, scrittori contemporanei, i Piovene, i Barolini, i Parise, i Meneghello che pure perseguono (o ne son perseguitati?) una certa tematica fogazzariana?

In questa prospettiva e con questi intenti vorrei porre l'accento — non certo, l'ho già detto, una parola conclusiva o compiuta — sulla figura di Antonio Fogazzaro. In questo tempo post-conciliare, che noi cattolici — particolarmente i laici — stiamo vivendo così intensamente, il nome di Fogazzaro ci richiama alla mente l'aspetto della sua personalità che pochi critici o biografi hanno messo — mi sembra — nella dovuta luce: l'aspetto religioso.

Parlare della religiosità fogazzariana comporterebbe un più vasto discorso sul problema del « modernismo » che fu l'errore, il dramma ed il tormento di molti in quel tempo. Ne seppe ancora qualche cosa Mons. Rodolfi nei primissimi anni del suo lungo episcopato fra di noi: ma in questa sede vorrei piuttosto sottolineare quegli aspetti anticipatori che furono del Fogazzaro. Ciò derivava dalla sua stessa « disponibilità », dalla curiosità che lo



portava a cercare ovunque motivi di ispirazione, e lo rendeva il meno chiuso negli schemi della sua generazione, « il più capace di vivere con costante entusiasmo i problemi del tempo ». Ed è proprio per questo che Fogazzaro può ben considerarsi — come ha rilevato Pietro Scoppola nel suo *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia* (1961) — « l'elemento di passaggio fra il cattolicesimo liberale declinante ed il nuovo riformismo sorto da problemi culturali nuovi nel clima spirituale post-risorgimentale. Quella sua versatilità stessa e costante varietà di interessi, servono a far di lui l'elemento di continuità tra il vecchio ed il nuovo, e insieme il punto ideale di riferimento e di richiamo di molte giovani energie che si venivano destando nel cattolicesimo italiano ». Egli fu, ad un certo momento, il capo morale di quella « futura volontaria milizia irregolare » — come disse lo stesso Fogazzaro in un suo discorso del maggio del 1900 — « da lanciare in campo aperto... per una dimostrazione di vita, di potenza, di fede, *in un vittorioso cattolicesimo dell'avvenire* ». Nelle vicende spirituali del Fogazzaro si nota il segno di una inquietudine spirituale e intellettuale — un po' nel senso della distinzione che fanno gli spagnoli fra « los que tienen e los que no tienen inquietud » — che, osserva lo Scoppola, « si tradurrebbe in dilettantismo decadente, se non fosse sostenuta da una sincera sensibilità e da una sofferta esperienza religiosa », intimamente vissuta: ricordo a questo proposito alcune confidenze di mia madre, dalla lettura dei primi romanzi e da suoi colloqui con Mons. Sebastiano Rumor.

Il superamento da parte del Fogazzaro del cattolicesimo liberale gli permise anche di valicare i confini del conciliatorismo di fine Ottocento: non al problema della conciliazione o del superamento del « non expedit » egli guardava, *bensì alla riforma religiosa.* « In questa luce — nota sempre lo Scoppola — va considerata la sua opera per il movimento di riforma ed in particolare quell'ultima e maggiore sua battaglia per il *rinnovamento religioso ortodosso* — come scriveva lo stesso Fogazzaro nel novembre 1902 alla Contessa Colleoni Giustiniani Bandini — che fu *Il Santo* ». Mi sembra inutile che io mi soffermi sul contenuto del notissimo romanzo, sui limiti (e sarebbe di poco gusto) dell'ispirazione artistica, le contrastanti interpretazioni, le polemiche che precedettero e seguirono la condanna ecclesiastica: « interessa solo sottolineare il proposito di Fogazzaro di offrire la sintesi delle varie aspirazioni di riforma più vive del cattolicesimo italiano ».

Scoppola sottolinea come « ad un rinnovamento puramente intellettuale — simboleggiato nella riunione di casa Selva — Fogazzaro contrappone uno spirito più ampio di riforma, che attraverso l'azione di Benedetto, investe ogni aspetto della vita religiosa e associata... Vuole esprimere le attese che si sono levate in ogni angolo del mondo cattolico fra i giovani democratici cristiani non meno che nelle file del clero desideroso di un nuovo e più aperto clima culturale ». Sono i motivi che Fogazzaro aveva udito in innumerevoli riunioni, da quelle di Via della Sapienza nella Biblioteca di Padre Genocchi, a quelle in Casa Molajoni, e negli incontri frequenti con i giovani della nuova generazione. « Tutto ciò ritorna nel romanzo, in maniera talvolta confusa, non organica, spesso senza una sufficiente assimilazione, ed è uno degli aspetti più interessanti di questa opera del Fogazzaro, nella quale le esigenze artistiche sono sacrificate, maggiormente forse che in ogni altro suo lavoro, a preoccupazioni ideologiche e culturali ».

*Riforma* quindi: ma una riforma *dal carattere unitario* e totale e interiore. Lo stesso Fogazzaro scriveva al Gallarati Scotti, che si accingeva a recensire *Il Santo*, di « mettere in luce come Benedetto non si senta chiamato a propugnare riforme *particolari determinate*, ma invece una *riforma generale dello spirito* dominante oggi nella Chiesa; mettere in luce — proseguiva il romanziere — come le parole circa la futura unione dei suoi discepoli, sul letto di morte, siano germi e non più. *Germi di una organizzazione futura che i tempi e le circostanze potranno maturare* ».

Ed oggi che le circostanze si sono maturate, possiamo vedere che certe conquiste sperate allora sono ormai realtà: permettete che vi legga il passo finale del discorso di Benedetto in Casa Guarnacci, che è la migliore spiegazione di quanto voglio dire.

« Io vedo nell'avvenire cattolici laici, zelatori di Cristo e della Verità, trovar modo di costituire unioni diverse dalle presenti. Si armeranno un giorno cavalieri dello Spirito Santo per l'associata difesa di Dio e della morale cristiana nel campo scientifico, artistico, civile, sociale, per l'associata difesa delle legittime libertà nel campo religioso, con certi particolari obblighi, non però di convivenza né di celibato, integrando l'ufficio del clero cattolico dal quale non avranno a dipendere come Ordine, ma solo come persone nella pratica individuale del Cattolicesimo. Pregate che la volontà di Dio si manifesti circa quest'Opera nelle anime che la pensano; pregate ch'esse anime si spoglino lietamente della compiacenza di averla immaginata e della speranza di vederla compiuta, se Dio si rivela contrario ad essa. Se Dio si rivela favorevole, pregate che gli uomini la sappiano bene ordinare in ogni parte a gloria di Lui e a gloria della Chiesa. Amen ».



Nella mente del Fogazzaro vi era la certezza di una futura realizzazione di questo chiaro disegno; infatti al termine delle parole di Benedetto, si alzò « il vecchio signore dal viso rosso e dai capelli bianchi », che pur ricordandogli a quali e quanti ostacoli sarebbe andato incontro, anche solo nel manifestare tali idee, gli disse: « non vedrà l'avvenire che desidera, ma l'avvenire è per Lei, i discepoli dei discepoli suoi lo vedranno »; e noi che abbiamo avuto la fortuna di vedere — e per me anche il privilegio di parteciparvi — il Concilio Vaticano Secondo, che ha dato il massimo riconoscimento alla schiera dei « cavalieri dello Spirito Santo », noi possiamo testimoniare che quelle parole erano vere, che in quelle parole vi era una intuizione esatta.

Altrettanto profetica e sostanzialmente esatta è la visione della realtà autentica della Chiesa che il Fogazzaro presenta sempre per bocca di Benedetto con questa appassionante perorazione: « La Chiesa è tutto l'uomo, non un solo gruppo di idee eminenti e dominanti; la Chiesa è la gerarchia con i suoi concetti tradizionali ed è il laicato con il suo continuo attingere alla realtà, con il suo continuo reagire sulla tradizione; la Chiesa è teologia ufficiale ed è il tesoro inesausto della Verità divina che reagisce sulla teologia ufficiale; la Chiesa non muore, la Chiesa non invecchia, la Chiesa ha nel cuore il Cristo vivente meglio che sulle labbra, la Chiesa è un laboratorio di verità in azione continua e Iddio comanda che voi restiate nella Chiesa, che voi operiate nella Chiesa, che voi siate nella Chiesa, sorgenti di acqua viva ». (Si direbbero, e mi si consenta l'espressione confidenziale, accenti montiniani).

Sfogliando le pagine del romanzo altri esempi confermano questo atteggiamento: il colloquio di Benedetto col Papa è quanto mai ricco in questo senso.

« Abbia consiglieri più pubblici — suggerisce Benedetto al Santo Padre — e siano i Vescovi raccolti spesso nei Concili nazionali e faccia partecipare il popolo alla elezione dei Vescovi scegliendo uomini amati e riveriti dal popolo, e i Vescovi si mescolino al popolo non solamente per passare sotto archi di trionfo e farsi salutare dal suono delle campane, ma per conoscere le turbe e per edificarle ad imitazione di Cristo, e lasci loro tutta l'autorità che è compatibile con quella di Pietro! ».

E come non ricordare l'invocazione prorompente dal cuore di Benedetto, quasi un grido: « io scongiuro Vostra Santità di uscire dal Vaticano. Uscite Santo Padre; ma la prima volta, almeno la prima volta, uscite per un'opera del vostro ministero. Lazzaro soffre e muore ogni giorno, andate a vedere Lazzaro ». Parole che ci riportano alla memoria l'immagine di Papa Giovanni che prega e piange con i carcerati di Roma, di Paolo VI in visita nei poveri sobborghi delle città dell'India, per non parlare del pellegrinaggio ai luoghi Santi, dell'incontro con Atenagora, della missione di pace all'ONU, del dono della sua tiara.

E l'altro suggerimento di Benedetto, affinché il Papa vada allo « altro palazzo di Roma », non può che ricordarci i recenti incontri, ed il clima di simpatia nel quale si svolsero, tra il più alto esponente della Chiesa cattolica e il Capo dello Stato Italiano.

Fogazzaro quindi aveva visto giusto? Sorge qui naturalmente il problema di una sua « riabilitazione », considerando che sull'opera fogazzariana pesa la condanna all'indice del *Santo* del 4 aprile 1906. Più spontaneo ancora sorge questo pensiero se si pensa ad un'altra figura del cattolicesimo dell'800 inclusa nell'Indice e del quale è stata recentemente ripubblicata, da una casa editrice cattolica, l'opera incriminata: parlo di Antonio Rosmini.

Non intendo di certo fare paragoni fra due personalità così diverse ma, sia per i recenti avvenimenti a cui accennavo poc'anzi, sia per l'influenza che il filosofo cattolico ebbe su Fogazzaro, il nome di Rosmini viene spontaneo.

La formazione fogazzariana fu contrassegnata, più ancora che dalle idee filosofiche, dallo spirito religioso dell'opera rosminiana. Sintomatica una frase che troviamo nel diario del Fogazzaro: « Nessun decreto di Roma mi persuade che certi libri come le *Cinque piaghe della Chiesa* di Antonio Rosmini sieno cattivi »; e potremmo notare, vista la recente pubblicazione, anche in questa frase un altro segno di quell'aspetto « profetico » del Fogazzaro di cui facevo cenno poc'anzi.

L'influenza del roveretano su Fogazzaro la ritroviamo del resto anche nel *Santo*, quando le parole di Benedetto, nell'esporre al Papa i mali che travagliano la Chiesa, riecheggiano i motivi propri delle *cinque piaghe*.

Il fatto che l'Indice dei libri proibiti sia oggi abolito, almeno nel suo valore giuridico, l'avere il Fogazzaro presagito aspetti non dottrinali, ma storico-religiosi e politico-religiosi, poi avveratisi, non è allora premessa sufficiente per una completa riabilitazione?



È da intenderci sui termini: lo stesso esempio, che abbiamo portato, del Rosmini ce lo conferma: la pubblicazione delle *Cinque piaghe della Chiesa* è stata autorizzata da una lettera del Cardinale Ottaviani, Segretario della Congregazione per la dottrina della fede; ma per il Fogazzaro questo aspetto formale non è determinante, non essendo egli un ecclesiastico, ed essendo già stato più volte ristampato il romanzo in questione. Egli stesso in una lettera a Don Francesco De Felice del 15 febbraio 1906 (quando iniziavano a circolare le prime voci di una possibile condanna del libro) così si richiamò a Rosmini: « come se un romanzo fosse un trattato di teologia! Benedetto potrebbe tenersi di venire equiparato a Rosmini. Io non sono un teologo ».

Quel che più conta, pare a me, è che esiste invece di già una riabilitazione *nei fatti* se inseriamo tutta la posizione fogazzariana nella situazione attuale: oggi l'Indice permane solo come ammonizione a non superare i limiti della fede e della morale, ciò che, specie nel mondo cattolico, dovrebbe essere già connaturale alla personalità degli scrittori, degli artisti, degli uomini di cultura, almeno di quelli che si professano figli della Chiesa: comunque anche il pluralismo teologico è ammesso (si ricordi l'accenno su Fogazzaro del Vigorelli nel suo libro su Teilhard de Chardin).

Riabilitazione fogazzariana c'è, infine, se i mali che Benedetto elencava al Papa vengono confrontati con i documenti promulgati dal Concilio Vaticano Secondo, che — perfino testualmente in vari punti — suonano come una risposta alle esigenze sentite e sofferte dal Nostro con tanta schietta fede e devozione: vedi le applicazioni dei deliberati del Concilio e le riforme conseguenti, e soprattutto il nuovo posto e la *promozione* del laicato.

Tutto ciò ci mostra ancora una volta quale « balzo in avanti », come disse Papa Giovanni, è stato compiuto dalla Chiesa nella finalizzazione all'uomo: vedi lo stupendo discorso di Paolo VI il 7 ed i messaggi al mondo dell'8 dicembre a chiusura del Concilio: non perché ad inverare la dottrina rivelata occorresse la conferma delle « cose mortali » (ricordate da Dante) ma, per dirla con Maritain, affinché si compisse il rovesciamento e la scelta definitiva: non più le cose umane a difesa delle divine, ma queste a difesa di quelle, se lo desiderano. Nel clima sereno e comunque non passionale di oggi, si possono precisare alcuni giudizi su fatti e figure rimaste per molto tempo sfuocate o incomprese, o considerate foglie morte cadute dall'albero scosso dal vento.

Per quanto riguarda questo mio appello — più che contributo — alla rivalutazione anche in questo senso del nostro ultimo '800 e primo '900 da parte di chi ha competenza e cuore, vorrei concludere su Fogazzaro ricordando il giudizio che ne diede il migliore suo discepolo e biografo Tommaso Gallarati Scotti:

« Se peccò a volte d'ingiustizia, o di indisciplina verso la suprema autorità della Chiesa, se parve erigersi a maestro e dettar leggi fuori dal campo suo, fu solo per l'impazienza di vedere il trionfo di un'idea in cui credeva, fu per un'eccessiva fede che il rinnovamento dovesse venire da un Papa Angelico vagheggiato a modo suo. Non gli mancò né la sincerità né l'amore del credente. Gli mancò *la pazienza dei santi* e *l'equanimità dello storico* ». E di questi due difetti chi è privo, ecclesiastico e laico, scagli — se ha cuore, ancor oggi — la prima pietra: a Vicenza, anzi diremmo il primo sassetto...

Vorrei ora a chiusura proporvi tre citazioni, che possiamo leggere, applicandole ad alcuni aspetti della figura che abbiamo rievocato. La prima è un anedotto che a me aveva riferito Ina Rossi Lampertico a proposito dello Zanella, ma che è riportato dal Fogazzaro stesso in una sua opera; parlando di « un vecchio sagrestano guercio, storpio, gobbo, sudicio, adoratore della sua chiesa, che a un'uscita di Gonnelli (personaggio del romanzo): « puzzolente la tua chiesa! », aveva risposto: « eh no, sior, son mi che spuzzo » (*Piccolo Mondo Moderno,* Mondadori, Milano, 1930, pag. 265). C'è qui, per il Fogazzaro e per noi, tutto il « non nobis Domine, non nobis ». Quale seconda citazione ricorderei un detto spagnolo che ben si riallaccia alle parole del Gallarati Scotti di poc'anzi, « No por mucho madrugar amanece mas temprano », ovvero « non è facendo le serenate che il sole si alza più presto »: è il monito a saper attendere la pienezza dei tempi anche se si crede di leggerne i segni.

Un'altra citazione ce la suggerisce Emanuel Mounier definendo il cristiano: « Un chrétien d'avant-garde est un homme qui regarde sans cesse la marche de la troupe, qui corrige son pas sur son pas, l'exhorte au besoin, on lui explique le coup, mais ne part pas seul, *car il est d'un peuple et d'une vie.* Eût-il cent fois raison, loin d'eux sa raison pourrira en lui et déraisonnera. Il sera rejeté, lui qui fut peut-être promesse et élection, comme une outre vide. *Telle est la mystérieuse solidarité du Peuple et de ses estafettes.* Dieu veuille — et la simplicité de nos coeurs — qu'en ces temps d'impatience, elle ne soit jamais rompue ». Bellissima analisi e sintesi del ruolo delle avanguardie intellettuali e religiose.



Se abbiamo detto che esiste una riabilitazione nei fatti, non si può dimenticare però il travaglio del Fogazzaro: nel periodo susseguente la condanna, tale sentimento è più che mai evidente nella corrispondenza col Crispolti, il quale pubblicò sull'*Avvenire d'Italia* una lettera del Fogazzaro che non era soltanto un'accorata difesa, tanto che fu seguita da un favorevolissimo commento del Card. Svampa. Ma un altro prelato, il Cardinale Agliardi, inviava al Fogazzaro delle parole che costituiscono un vero e proprio monumento alla persona del romanziere vicentino.

« Dopo la condanna del Santo — scriveva l'Agliardi — il suo *silentium* era d'argento, ma è d'oro la lettera che Ella ha scritto al Marchese Crispolti. Mi affretto a rallegrarmi con Lei dell'omaggio pubblico ch'Ella ha prestato all'autorità della Chiesa. Certi uomini e certi atti non escono dalla volgare schiera: bisognava avere un carattere alto ed italiano come il Suo, bisognava possedere un'anima contrita di fede e di sincerità, per dare alla fiacca e presuntuosa generazione nostra un esempio che resterà memorabile della cristiana rettitudine ».

VITTORINO VERONESE